

Francesco Peloso

ROMA E' ripartita in grande stile la crociata preferita da buona parte dei vertici vaticani: quella contro l'aborto. A lanciare l'offensiva di settembre è stato, nell'edizione di ieri, l'Osservatore romano, organo ufficiale della Santa Sede. Due pagine fitte con un titolo eufemistico: "Il parlamentare cattolico di fronte a una legge gravemente ingiusta". Tradotto: come disinnescare, se proprio non si riesce ad abrogarla, la legge 194. E' del resto questo un problema intorno al quale la Chiesa si arrovela ormai da parecchio tempo. Si dirà che la lunga riflessione teologico-politico-morale offerta dall'organo vaticano non si rivolge solo al caso italiano ma a tutti i paesi in cui è in vigore o, attenzione, sta per entrare in vigore, una norma che autorizzi l'aborto; la Chiesa del resto parla un linguaggio universale. E tuttavia l'Osservatore "a titolo di esempio" decide di soffermarsi lungamente proprio sul caso italiano, sulla legge approvata nel 1978 e sul referendum abrogativo indetti successivamente dal Partito radicale e dal Movimento per la vita che - che pur partendo da visioni antitetiche - furono entrambi respinti dagli elettori.

Esattamente un anno fa il card. Ruini batté un primo colpo in questa direzione: di fronte alle famiglie cattoliche riunite al santuario del Divino amore definì iniqua la legge sull'aborto e ipotizzò una sua cancellazione all'interno di un più vasto riassetto delle politiche relative alla famiglia, alla procreazione assistita, alla difesa dell'embrione. Ma il governo di centrodestra e la sua maggioranza, alla quale di fatto Ruini si rivolgeva, pur ben intenzionati non hanno dato molta soddisfazione al cardinale: solo la nuova legge sulla procreazione assistita ha iniziato il suo faticoso iter parlamentare, ancora ben lungi dall'essere concluso. In un delicato e forse lacerante dibattito interno sull'aborto la Casa delle libertà non ha invece voluto avventurarsi: le priorità, come è ormai noto, sono altre. Così l'appello del presidente dei vescovi italiani non venne raccolto. Non solo: nei mesi scorsi la legge Bossi-Fini ha aperto un conflitto serio e profondo fra una parte vasta e articolata del mondo cattolico e della Chiesa e il governo.

In questa già delicata situazione ha deciso di intervenire come un caterpillar l'Osservatore romano cercando di ristabilire il giusto ordine delle cose. Il testo nel quale si dettano le strategie per modificare la legge sull'aborto - che prende spunto da quanto già affermato in materia dall'enciclica papale Evangelium Vitae - è stato affidato al prof. Angel Rodriguez Nuno, ordinario di Teologia morale alla Pontificia università della Santa Croce a Roma. E' bene notare, per avere un quadro completo

“ Il giornale affida ad un professore dell'Università dell'Opus Dei un lunghissimo articolo per dare indicazioni a chi affronta il tema in politica



C'è da notare che, malgrado le molte perplessità nel mondo cattolico, dalla curia non vi sia stata alcuna esigenza analoga in relazione alla legge Bossi-Fini

Aborto, il Vaticano riapre le ostilità

L'Osservatore pubblica vademecum per i parlamentari: fate di tutto per rendere inoffensiva la norma



stampa di regime

laPADANIA

Famiglia Cristiana, "bufale" stile Unità

Un infortunatissimo attacco alla normativa «operativa da dieci giorni

8 SETTEMBRE 2002 PAGINA 7

stampa libera

FAMIGLIA CRISTIANA

8 SETTEMBRE 2002 PAGINA 12

LEGGI

LA LEGGE DEL CAOS

Il testo della legge...

Acli

Prodi: occorre una svolta culturale Basta con l'ideologia del mercato

Aldo Varano

VALLOMBROSA La superstar ieri è stato lui, il presidente dell'Unione europea. La platea delle Acli a Vallombrosa (tre giorni fitti d'appuntamenti, dibattiti, valutazioni scientifiche e discussioni, sul welfare che verrà) gli ha tributato un applauso lunghissimo, interminabile, carico di significati e richieste andati molto oltre i temi su cui Prodi s'è intrattenuto. E' un rapporto antico e solido quello tra il cattolico Prodi e l'Associazione cattolica dei lavoratori italiani, rapporto di confidenza, d'amicizia, a tratti di complicità come tra chi è impegnato nella realizzazione dello stesso progetto. Eppure sia Luigi Bobba, il presidente delle Acli che ha fatto da intervistatore, sia Prodi, hanno accuratamente evitato di imbarcarsi in modo esplicito e diretto su questioni di politica nazionale. Unica stracchiata concessione, un Bobba che chiede se potrebbe funzionare "l'affidabilità istituzionale di Prodi e la capacità di mobilitazione delle piazze di Cofferati" per far vincere l'Ulivo. Maliziosa la risposta dell'ex presidente del Consiglio: "Torno adesso dal Sud Africa dove non ho visto neanche una foglia d'ulivo. Di ulivo ce n'era uno in Madagascar, piantato dalla Casa della carità di Reggio Emilia, ma non c'era alcun frutto". Una battuta che senza nettamente smentire il ticket Prodi-Cofferati non lo fa proprio, a conferma dell'orientamento attribuito a Prodi di non impantanarsi nella questione rinviandola a quando i tempi nazionali ed europei non lo imporranno. Bobba s'è ben guardato dall'insistere. Dopo, sia l'ex ministro Treu, che l'onorevole Mimmo Lucà, ex vicepresidente delle Acli e ora componente della segreteria nazionale Ds, presenti al convegno, parlando coi giornalisti hanno ricordato l'orientamento di Prodi a non affrontare la questione della leadership italiana per concentrarsi sui problemi dell'Europa.

Prodi ha esordito raccontando una drammatica telefonata privata con Mandela un po'

prima del collegamento. "Mi ha espresso le sue angosce sull'Irak. E' molto, molto preoccupato", ha detto con l'aria di chi rivela in famiglia un problema grave che può sfociare in una tragedia. Problematico il giudizio su Johannesburg: si sono fatti alcuni passi ma resta "una atmosfera di grande preoccupazione". Per Prodi il mondo non si rende esattamente conto della condizione sempre più grave e di crescente divisione in cui si trova: "difficilmente i paesi poveri potranno dare una svolta fin quando non ci sarà una presa di coscienza dei paesi ricchi".

Ma per cambiare il mondo serve anche una svolta culturale: "da dieci anni - sostiene Prodi - sui temi della politica sociale siamo vittime del pensiero unico: il convincimento che il mercato sa regolare tutto da solo. Ora - argomenta - il mercato è una risorsa straordinaria ma se non lo regoli c'è il Far West e i briganti sfuggono sempre agli sceriffi. Lì, nel mercato - è la conclusione - ci sono meccanismi che vanno corretti".

Durissima la polemica, mai esplicita, con la legge Fini-Bossi (che il presidente dell'Ue non ha mai citato). Prodi scorge "un grande fariseismo", un'ipocrisia diffusa e malnascosta. Fatta una rapida analisi sulle tendenze lavorative delle nuove generazioni e sul loro rifiuto di una serie di attività considerate degradanti o sul rigetto del lavoro notturno e perfino di quello che va svolto durante orari che vengono dedicati dai loro coetanei al divertimento (per esempio, il sabato sera), Prodi ha notato che "si fa un grande parlare di difesa della razza e dell'identità" ma le stesse persone che ne parlano poi "non possono fare a meno del lavoro degli immigrati". Da qui l'appello a smetterla di dire certe cose "non solo perché sono contro i principi, ma anche perché sono contro i fatti quotidiani che registrano l'assenza di europei e di italiani da lavori faticosi, scomodi o spiacevoli". Se si fa un esame di coscienza - la conclusione - si vede bene che gli stranieri sono ormai parte integrante della nostra società".

dei fatti, che si tratta dell'ateneo dell'Opus Dei, la potente organizzazione cattolica non certo nota, se vogliamo utilizzare lo stile dell'Osservatore, per le sue posizioni progressiste. In pratica nell'intervento si descrivono i presupposti morali in cui è possibile, per dei parlamentari cattolici, approvare anche delle modifiche legislative che limitano l'aborto qualora non fosse possibile procedere a un'abrogazione della legge. L'importante è che i parlamentari in questione facciano di tutto per rendere inoffensiva la norma e poi, comunque, esprimano in pubblico la propria posizione contraria in ogni caso all'aborto. Ma il senso dell'intervento è riassunto nelle cosiddette "applicazioni" concrete del dettato dell'Evangelium vitae. La più significativa di queste - che non prevede problemi morali -

parte dall'ipotesi "di un cambiamento dell'opinione pubblica o delle forze presenti in Parlamento", in questo caso un "politico o un gruppo di politici vedono la possibilità di prendere l'iniziativa di promuovere l'abrogazione degli articoli più permissivi e delle disposizioni più negative della legge già esistente". E', evidentemente, il caso dell'Italia, ma anche quello di diversi paesi europei.

Le ultime righe del testo sono però dedicate, sibilantemente, ai vescovi. "Particolare prudenza richiedono gli interventi pubblici delle persone che in qualche modo rappresentano la Chiesa (vescovi, ecc.) affinché certi criteri o orientamenti prudenziali non vengano interpretati erratamente come posizioni dottrinali in favore di leggi che non garantiscono una completa tutela della vita umana". Un ben preciso richiamo all'ordine. In realtà i due capisaldi di questa posizione erano già noti da tempo: la richiesta ai politici cattolici di seguire l'insegnamento della Chiesa di fronte ai temi della bioetica, la possibilità di rinunciare all'abrogazione della 194 per procedere a una sua parziale dismissione. Il dibattito sulla Bossi Fini, al contrario, non ha sollecitato interventi vaticani sul profilo etico del provvedimento in discussione. Eppure la protesta contro la legge sull'immigrazione è stata di fatto guidata da vescovi, sacerdoti, laici impegnati nella Chiesa, organizzazioni ecclesastiche, congregazioni religiose, associazioni del volontariato e via dicendo. Una sorta di rivolta morale contro quella che molti cattolici hanno definito una legge "antievangeli-ca". Questa ondata di piena ha trovato una corrispondenza saltuaria e non sempre decisa nelle parole e nelle azioni dei vertici della Curia. Così la distanza fra il Vaticano e la Chiesa che vive a contatto con il suo popolo è apparsa, ancora una volta, straordinariamente grande. E proprio nel momento in cui il Vangelo, ben al di là delle ingiunzioni ai parlamentari cattolici, tornava a vivere nella comunità civile attraverso i suoi valori fondanti dell'amore e della fratellanza.

corsivo

SCANDALIZZATEVI

Novantaquattro anni, siciliano, improvvisamente in questi giorni gli fanno sapere che sarà soggetto ad un'aliquota più alta. E quasi perde quella di reversibilità della moglie

La storia del signor Calabrò: vedovo, malato a cui hanno abbassato la pensione

Una lista cercata in ogni modo, bussando alla porta dell'Inps che non si è mai aperta. Ed ecco che Il Giornale, con fierezza, mostra al proprio lettore la svolta attesa: non ci hanno dato gli elenchi ma noi siamo riusciti ad averli lo stesso.

Gli elenchi sono quelli dei sindacalisti, 1793 funzionari, che godrebbero di un doppio trattamento pensionistico. Con trionfo e indignazione si scrive: 1278 sono della Cgil. E si avverte: oggi i primi 120. Fatti i conti si avranno altre quattordici sventagliate di elenchi di cittadini che hanno privato lo Stato di denaro arricchendosi smodatamente.

Quello che Il Giornale non dice sono le cifre di queste doppie pensioni, anche se è molto dettagliato nel dare nomi, cognomi, date di nascita, appartenenza per camere del Lavoro. Una bell'è pronta lista di proscrizione a prescindere con la quale ognuno può andare a cercare il nome a lui più vicino e, finalmente, esigere la verità: dimmi la tua pensione, tanto lo so che ne prendi due, me lo ha detto Il Giornale. Almeno in questa prima pension's list ci sono moltissime persone sui quaranta anni che avranno delle cifre da sogno, almeno così vuol far credere Il Giornale che solleva forte la tromba dello scandalo. Ma il punto che ci sta a cuore non è questo. Avremmo voluto uno strombazzamento così deciso anche sui tanti nababbi che stanno dietro il savonarolesco foglio il cui proprietario è il fratello di Silvio Berlusconi, che magari non avrà due pensioni ma governa l'Italia tenendosi ben strette tutte le sue proprietà, facendo credere che sia assolutamente disinteressato.

O se Il Giornale ci avesse documentato la pensione baby del demigiro attuale del calcio, il signor Galliani, a quanto pare in pensione già a 32 anni.

Ma no, lasciamo stare lor signori, servitori dell'Italia.



Ecco il «clamoroso» titolo della pagina 3 del Giornale di ieri. Che, con pervicacia si occupa dei conflitti di interesse di anonimi sindacalisti e non si accorge di quello del suo padrone

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

MODENA Francesco Calabrò ha 94 anni e da uno è vedovo. È stato medico di famiglia per quasi cinquant'anni, prima nel Lazio, poi a Milano. Dopo un periodo trascorso in Brasile, dal '62 vive in Sicilia, a Giardini Naxos. È titolare di due pensioni: una erogata dall'ente previdenziale dell'Ordine dei medici per 511 euro, e una relativa alla sua attività di medico condotto per 694 euro. In più, dall'anno scorso, riceve la pensione di reversibilità a seguito della morte di sua moglie, per una somma di circa 126 euro. Dispone di poco più di 1.300 euro mensili, dunque, per mantenersi e pagare un'assistenza domiciliare continua, data l'età e le condizioni di salute. In questo momento il signor Calabrò è preoccupato. Ha appena ricevuto due lettere che non contenevano buone notizie. La prima proviene dall'Enpam (Ente Previdenza e Assistenza Medici e Odontoiatri, ndr) e lo informa che "in applicazione della normativa fiscale introdotta dal decreto legislativo n. 314 del 2 settembre 1997 in tema di tassazione dei trattamenti pensionistici" alla sua pensione va ora applicata "la

nuova aliquota fiscale comunicata nel luglio 2002 dal Casellario centrale delle pensioni gestito dall'Inps". E cioè: se uno percepisce due pensioni erogate da enti diversi, a quella di importo più basso si applica l'aliquota Irpef determinata tenendo conto dell'importo complessivo. Quindi, più alta. La seconda cattiva notizia gliel'ha data l'Inps, racconta, tagliando di 76 euro la sua pensione di reversibilità.

Ci può raccontare cosa è successo in concreto?

Mi è arrivata una comunicazione dell'Enpam secondo cui alla mia pensione per l'attività di medico generico, dal mese di agosto si applica un'aliquota d'imposta del 28,40%. Mentre negli anni scorsi e fino a luglio di quest'anno veniva applicata l'aliquota del 27,05%. Poi c'è

Sono molto anziano e ho bisogno di una persona che si prenda cura di me 24 ore su 24 L'assistenza è molto costosa

sempre l'importo trattenuto per l'addizionale regionale e comunale, circa dieci euro. Guardi, io di queste cose ne capisco poco, ma questo mese anziché 511, 66 euro me ne danno 434, 32, anche a causa di conguagli e trattenute, sostengono.

Sono circa 88 euro in meno. E a settembre?

A settembre scrivono che la pensione mi verrà pagata regolarmente soggetta all'aliquota più alta.

E la seconda lettera che ha ricevuto?

Me l'ha mandata l'Inps. Per comunicarmi che hanno rivisto la mia pensione di reversibilità. Abbassandola da 126 euro a 50. Il perché, non l'ho capito. Le ripeto, non sono un esperto di queste carte. Però da 1.331 euro mi hanno ridotti a 1.178.

Questi 150 euro in meno in un mese pregiudicano il suo bilancio familiare?

Vede, io sono stato operato diverse volte di tumore alla vescica, anche di recente. Dopo la morte di mia moglie vivo solo, i figli non abitano con me. Sono molto anziano e ho bisogno di una persona che si prenda cura di me 24 ore su 24. L'assistenza è molto costosa, il costo della vita è aumentato. Questi soldi mi servono.